LA CADVTA
DEL REGNO
DELL' AMAZZONI

Festa Teatrale fatta Rappresentare in Roma dall'Eccellentissimo Signor Marchese di Coccogliudo

AMBASCIATORE DELLA MAESTA'

DEL RE' CATTOLICO

Per le Augustissime Nozze

Della Sagra Real Maestà

DI CARLO SECONDO

RE' DELLE SPAGNE,

E DELLA PRINCIPESSA

MARIANNA

Contessa Palatina del Reno.

DEDICATA

ALLA MAESTA'

DELLA REGINA SPOSA.

IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni. M.DC.XC.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Madama da Francesco Leone.

SAGRA REAL CATTOLICA MAESTA'

LE Felicissime Nozze di V. Maestà, che comprēdono lo stabilimento di sì possente Monarchia, tirano à se i Voti di tutto il Mondo Cattolico, che se ne augura in una auuenturosa successione perpetuata la fortuna di tanti Regni, & insieme l'accrescimento della vera Religione. Il Signor Ambasciadore in questa Corte Marchese di Coccogliudo, che le hà festeggiate con magnificenza, e splendidezza di Teatri, e di Scene degne del grand'animo suo, e d'occasione sì gloriosa, s'è com-

piacciuto dare à me l'honore di concorrere à gl'applausi communi con la presente Opera per Musica, rappresentata già con eccesso di Regal Pompa, e Grandezza. Conosco, che la tenuità del mio ingegno non hà saputo corrispondere al sontuoso apparato di sì gran Feste; mà quale è potuto questo Componimento riuscirmi Io lo Dedico à Vostra Maestà, non perche sia degno di lei, mà perche è stato fatto solo per lei, e le rappresenti se non degnamente celebrate què le sue glorie, almeno il mio diuotissimo ossequio, che presento humilmente alla Maestà Vostra, à cui profondamente m'inchino.

Roma 15. Gennaro 1690.

Della V. Real Maestà.

Humilissimo Seruo
Giuseppe Domenico de Totis.

I N-

INTERLOCVTORI DEL DRAMA.

Mandane Regina dell'Amazzoni.
Mitilene sua Sorella Generalessa dell'Amazzoni.
Licandro Rè di Sarmatia.
Arconte suo Capitano.
Artide figliuolo d'Alessandro Magno.
Idaspe Custode d'Artide.
Tisbe Cameriera della Regina.
Turpino Scudiero di Licandro Rè di Sarmatia.

La Scena si finge in Temiscira Città della Scitia.

INTERLOCVTORI DEL PROLOGO

Atlante.	Europa.	Africa.
Alcide.	Asia.	America.

B A L L I.

Di Americani, Africani, & Europei.
Di varij Amorini, che ballano per le Loggie, e per le Scale, e nel Pauimento della Reggia di Venere.
Di diuerse figure ridicole con varie trasformationi nella Noce di Beneuento.
Di Amazzoni, e Sarmati nel fine del Drama.

MVTATIONI DI SCENE.

Spiaggia di ſcogli con veduta di Mare.
Grotta.
Campagna amena bagnata dal Termodonte con leuata di Sole.
Anticamera Regia.
Suburbana con veduta in lontano di Ville, e Caſini.
Stanze con Alcoua, e letto.
Giardino cō ſpalliere di allori, e Statue.
Galleria con sfondato di ſtanze.
Giardino con ſpartimenti di fiori, e Fontane.
Recinto della noce di Beneuento.
Cortile Regio con colonne trasforate, e Fontane.
Città.
Stanza ricamata con quadri, e vaſi d'alabaſtro tutta tempeſtata di gioie.
Campagna con Padiglioni in cui è attendato l'Eſercito del Rè di Sarmatia.

MA-

MACHINE.

Globo del Mondo, che si diuide nelle quattro parti di esso.

Trè Carri carichi di gemme, oro, argento, fiori, christalli, e coralli, che vengono per Mare, tirati da animali Marini.

Grotta, che si sollena dal Pauimento del Palco.

Sole, che nasce da alcune Montagne, e và à poco à poco crescendo.

Nuuola, che diuidendosi discopre la Regia di Venere.

Vn Caprone, che porta in aria Turpino, e lo conduce alla Noce di Beneuento.

Trè nuuole, che conducono trè figure ridicolose alla Noce di Beneuēto.

Carro della Fama tirato in aria dal Caual Pagaseo.

Volo di diuersi Amorini.

Volo d'Imeneo, che và in Cielo à prendere varie compositioni in lode delle Maestà del Rè, e della Regina Sposi, indi torna à spargerle per il Teatro.

PROTESTA DELL' AVTORE.

L'Autore come vero Cattolico Romano condanna le parole Amore, Fato, Destino, Numi, Deità, adorare, e simili per menzogne della Gentilità atte solo à pratticarsi ne' vaneggiamenti Poetici.

IL Sig. Giuseppe de Totis hà mostrato il suo valore nell'Amazzoni, Opera, all'altre sue da me riuedute superiore per l'inuentione capricciosa, con l'accompagnamento della nobiltà del suo stile, s'è contenuto nell'espressiua degl'affetti honestamente senza pregiudicare nelle fintioni a'sentimenti, che professa; V. P. Reuerendiss. le può permettere il darla con libertà alle Stampe, quando se ne compiaccia.

Antonio Politauri.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P. Sac. Pal. Apost. Magistro.

S. I. Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Franciscus Maria Forlani Reu. P. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Ap. Pal. Mag. Socius Ord. Præd.

PRO-

PROLOGO.

Spiaggia amena di Mare con Atlante caduto ſotto il peſo del Mondo.

Atl. NVmi, pietà, ſoccorſo:
Aggrauato dal pondo
Del ſoſtenuto Mondo
Vacilla al Vecchio Atlante il debil dorſo.
Numi, pietà ſoccorſo.

Eſce Alcide, e và per ſoſtenere il peſo del Mondo in vece di Atlante morto.

Alc. Al mio braccio robuſto
Fida, ò Veglio ſpirante il graue incarco
Che l'Alma dal tuo ſen già già diuide,
Atlante può cader, mà non Alcide.

Mentre Alcide và per ſoſtenere il Mõdo, l'iſteſſo Globo del Mondo ſi cangia nelle ſue quattro parti, Europa, Aſia, Africa, e America.

Alc. E qual portento, ò Dei,
S'eſpone à gl'occhi miei,
Come in parti diuiſo
L'ampio globo io rauuiſo
Prender d'aſpetto human moto, e ſembiante?

Eur. Per implorar da'Numi vn nuouo Atlante.

Alc. E mole ancor più vaſta
Il forte Alcide à ſoſtener non baſta?

Afr. Può ben d'vn Mondo ſolo

Vantar l'iſpide terga Alcide onuſte
Ma per regger più Mondi,
Hà potere Sourano
Il Monarca d'Eſperia, il Gioue Iſpano.
Amer. Carlo ſolo à cui gl'omaggi
Rende humil l'Indo, e l'Ibero,
Colla forza de'ſuoi raggi (ro
Può in vn tẽpo illuſtrar doppio Emisfe-
Alc. Di Carlo all' alto Nome
Oſſequioſo io cedo, e mi confondo.
Eur. Vn Sole, vna Fenice, e vn Carlo hà il
Mondo. (riua
Al. Ma in qual de'voſtri ſpatij Auguſta
Regna terrena Diua,
Che le vedoue piume (ca
Fecondi al Gran Regnãte, à cui ſol mã-
L'eſſer nato Immortal per eſſer Nume.
Eur. Del freddo Ren sù le guerriere ſpõde
Nacque Regia Donzella,
De' Palatini Eroi Germe ſublime,
Saggia non men che bella,
Il cui valor riſponde,
Al grido, che di lei la fama eſprime.
Di Marianna Io parlo,
Le cui Germane Illuſtri
Del Danubio, e del Tago ornano i Liti
Queſta è l'alta Eroina,
Che al talamo di Carlo
Santo amor deſtinò, Spoſa, e Regina.
Afia. Se il volto le infiora
Amabile età,
S'vniſcono ancora
Fortezza, e beltà. *Eur.*

Europa. Nel labro i rubini
Ha la Pallade ancor,
E pur ne' ſuoi crini
Serpeggia l'allor.

Si vedono venir dal Mare per diuerſi lati trè Carri, il primo tirato da Caualli Marini carico di vaſi d'oro, e d'argẽto, con ſopra quattro Americani, il ſecondo tirato da Delfini carico di gemme pretioſe con ſopra quattro Affricani, il terzo tirato da Boui Marini carico di coralli, criſtalli, e fiori con ſopra quattro Europei.

Alc. Ma quai prore nouelle
Carche di gemme, e d'ori
Solcan le vie della cerulea Dori?

Afr. Dall'aduſti Etiopi
Per tributar di Marianna il Trono,
Io, che l'Africa ſono
Mando perle, e diamanti, inuio piròpi.

Amer. Ecco America ancora
Le Regie nozze onora,
E al Talamo Real reca in tributo
Maſſe d'Argento, e d'Or lucida prole
Del ſuddito Perù tomba del Sole.

Europa. I fiori, i criſtalli
Europa tributa,
Vniti à i coralli
Che di Scilla ingemmar l'onda cãnuta.

Alc. Ma perche mentre à gara
Di voi ciaſcuna ampi teſori or porge,
Sol de ſuoi doni auara
Nell'oſſequio commun l'Aſia ſi ſcorge?

Asia All'Austriaca grandezza
Son tributi volgari, oro, e diamanti,
Di Barbari Regnanti
Incatenati, e vinti
Il deuoto seruaggio
Destina a'Regj sposi Asia in omaggio.
Per celebrare intanto
I Regali Imenei del Tebro in riua.
Porgo à Scena festiua
Per sogetto gentil di nobil canto
L'Amazzoni dell'Asia onore, e vanto.
Alc. Dunque à che si dimora,
Mentre intreccia Talia nodo giocōdo.
Messaggieri festosi
Del tributario Mondo
Al suon d'aurate corde
Mouete in liete danze il piè concorde.
Europa Festeggi ogni clima
Gioisca ogn'affetto,
E il giubilo esprima,
Che accoglie nel petto;
Or che di doppio Mōdo all'āpia mole
Carlo è l'Atlante, e Marianna il Sole.
Scendono da i Carri gl'Europei, gl'Americani, e gl'Africani, e vnitamente formano vn Ballo.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Artide dentro vna Grotta.

S'inalza il Pauimento del Palco, che forma vna intera Scena di Grotta, in cui giace dormendo Artide, hauendo intorno varij libri, e diuersi Instrumenti Mattematici sopra vn Tauolino, in cui arde vna lucerna d'oglio.

Artide destandosi.

CRudo Padre, e qual furia d'Auerno
T'inspirò così fiero consiglio,
Che à passar costringesti il tuo figlio
Dalla Cuna, à vna Tomba ch'è Inferno.
Son più lustri, che al Sole anche ignoto
Viua morte sepolto quì prouo,
E ne i colpi, che ogn'or più rinouo
Stãco il braccio, e vn macigno nõ scuo-(to
Suenturati miei lumi,
A cui sol vien permesso,
Alla luce mal viua
Di liquefatta oliua
Sù taciti volumi
Mirar da fosche linee il Mõdo espresso.
Oh di fortuna ria
Nella suentura mia solo costante
Influssi troppo fieri:

Dun-

Dunque di tante, e tante
Vaſte Città, di tanti Regni, e Imperi,
Di tante alpi inacceſſe,
Di tante ſelue, e ſolitarie riue,
Che fabricò l'eterna man per ſede
Di chi à morte ſoggetto in terra viue,
Solo à me per mio Mōdo il Ciel cōcede
Di funeſta prigion l'anguſta mole;
Doue ſol col penſiero (le.
Che al deſio lo dipinge, lo veggio il So-
Di carcere ingiuſto
L'aſprezza s'atterri,
E il braccio robuſto
Il varco diſerri
Al rapido pie:
A che ſi dimora;
L'impoſſibil ſitēti, ò almē ſi mora?

Prende vn Palo, e s'affatica per romper la Grotta.

La man non ſi ſtanchi
Nel duro cimento,
E al core non manchi
L'antico ardimento,
L'vſata virtù;
Che più ſi dimora;
L'impoſſibil ſi tēti, ò almē ſi mora

Ritorna à ſpicconare il muro della Grotta, e cadendo de' ſaſſi ſi viene ad aprire vn foro, ed in queſto tempo il Pauimento del Palco ritorna à calare al ſuo luogo, & Artide eſce per apertura fatta ritrouandoſi in vna vaſtiſſima Campagna con Alberi, e pianura

ba-

bagnata dal fiume Termodonte, & in lontananza Montagne, dalle quali nasce il Sole, che à poco à poco và sorgendo.

Ma, qual orror giocondo
Con soaue martir gl'occhi m'ingōbra?
Quanto sei fiero ò Mondo!
Se affligge la tua luce à par dell'ombra.

Vede il Sole.

Quella forse è del Sol l'eterna face?
Ma se il Mondo ricrea, come tormēta:
Tormenta è ver, ma piace,
Piace, ma il ciglio offende;
Oh Dio, chi non intende
Globo terren di tua fierezza il vanto,
Se à chi giunge à mirarti,
Per tributo primier tu chiedi il pianto.
Quanto al senso hà vario aspetto
Ciò che informa Arte, ò Natura
Dall'Idee, che vn intelletto
Speculando à se figura
Stabil Tronco, Onda corrente
Come varij à me si fanno,
Dall'Imagin, che alla mente
Muti fogli esprimer sanno.

S C E N A I I.

Turpino di dentro, e Artide.

Tur. PIetà, soccorso, aiuto,
Art. Oh Dio che sento!
Echi tutto terrore

Ra-

Rapido al par del vento
Corre del Bosco entro il secreto
orrore?
Turp. esce. Aiuto.
Art. O là chi sei.
Turp. Signor pietà,
La vita in carità.
Art. Ferma, e dimmi perche
Si veloce il tuo piè
Di seluaggio Confin le vie trascorre!
Turp. Chi fugge per timor, vola, nō corre.
Art. Di che temi?
Turp. Lei forse è forastiero?
Art. Ramingo, e Peregrino
Sieguo ignoto camino.
Turp. Questo di Scitia è il formidabil Regno,
Doue con vanto altero
Contro gl'Huomini armate ogn' or di
sdegno
L'Amazoni feroci han crudo Impero,
E se vn Huomo qui capita
Non gli si fà processo,
Ma summarie del Sesso
Fatta recognitione si decapita.
Art. Ma quì come giungesti?
Turp. La mia mala disgratia
Con il Rè di Sarmatia
Mi ci condusse,
Art. Ed à qual fine?
Turp Il Rè
Con poderosa armata
Ven-

Vēne per ſoggiogar di Scitia il Trono,
Ma ſento vn grã romor; queſte al ſicuro
Son l'Amazzoni fiere.

Art. De' ſdegni lor non curo.

Turp. E à me per forza mi cōuien temere.

Art. Gran viltà.

Turp. La paura
Col lungo conſeruar diuien natura.

SCENA III.

Arconte con accompagnamento di Soldati Sarmati, e Artide.

Arc. SArmati Inuitti, ecco il Guerrier, ch'eleſſe
Per adempir del voſtro Rè le veci
Del fatidico Apollo il gran cōmando.
Scettro, Corona, e Brando
Prendi Signor, per cui disfatte, e reſe
L'Amazzoni depreſſe
Alla Sarmatia ancelle
Volgan con miglior vſo
Diſarmata d'acciar la deſtra imbelle
A i lauori d'Aracne, all'Ago, al fuſo,

I Soldati Sarmati veſtono Artide con habito da Generale & Arconte gli preſenta il baſton di Comando.

Art. Fortuna, e chi t'intende?
Paſſar da l'ombre à vagheggiar la luce,
Dal carcere all'Impero.
Forſe del mio penſiero

In

In parte ſerenar potria gl'orrori,
Mà ancor ne' tuoi fauori
Temo volubil Dea, le tue vicende
Fortuna, e chi t'intende?

Art. Se à le palme, à le vittorie
De la luce il Dio ti chiama,
Già ſento la Fama
Ridir le tue glorie.

2.

Circondata di catene
Ogni Amazzone più fiera
In pompa guerriera
Tua ſpoglia diuiene.

Art. De le tue voci al ſuono
Già maggior di ſe ſteſſo
Sento che il core è a la tẽzone accinto:
Già veggio il debil ſeſſo
Pianger le ſue ſcõfitte, Artide hà vinto.

Serpe fiera, che il Verno celata
L'ire, e il toſco in ſe ſteſſa raccoglie
Quãdo al Sol poi rinoua le ſpoglie
Eſce in Campo ſaetta animata.

2.

Poiche ſente ſul dorſo creſciuti
Gli aurei velli il grã Rè de le belue
Laſcia gli antri, e con ſcẽpi temuti
Scorre i lidi terror de le Selue.

SCE-

SCENA IV.

Tisbe, e Turpino.

Stanze di Mandane.
Tis. TVrpino hai più paura?
Turp. Ancora io tremo;
Tis. E perche mai si gran timor ti prese?
Turp. Trouarsi in vn Paese,
Doue legge crudel vuol che s'abomini
L'ombra ancora de gli huomini,
Non ti par di temer giusta cagione?
Tis. E pure il tuo Padrone
Con la mia Padroncina,
Che di Scitia è Regina,
Sicuro d'ogn'insulto
Stà nel RegioPalazzo Amáte occulto.
Turp. Mà che fù quel rumor, che poco fà
S'vdì per la Città?
Tis. Mitilene sorella
De la nostra Regina,
Vdita la nouella,
Che del tuo Rè le schiere
Scorreuano i confin di questo stato,
Come Generalessa
De l'Amazzoni altere,
Subito hà comandato,
Che si faccia tonnina
D'ogn' huom, che ardito à la Città s'appressa.
Turp. E poi mi chiedi di che temo?

Tiſ. A queſto
Rimediar ſi può preſto.
Turp. Mà come?
Tiſ. Per andare
Liberamente oue ti piace, e pare
Veſti ancor tu da Donna,
E così con la gonna,
E con la barba raſa
Tutti ti crederanno
Lauandara di Caſa,
O pure vna di quelle,
Ch'à l'Amazzoni taglian le mammelle.
Turp. Saggiamente diſponi;
Già il ſeſſo à rinegar Turpin s'appreſta
Ch'oue le Donne portano i Calzoni,
A gli huomini portar conuien la veſta.
Tiſ. Queſt' vſo in ogni parte omai ſi ſteſe;
Tutto il mondo è Paeſe.
Turp. Cento miglia là dal mare
Naſce vn'erba ſingolare,
Ch'è chiamata da'medici periti
Per gli effetti, che fà, cieca mariti,
2.
Di queſt'erba vn'inſalata
Fà ogni Donna maritata,
E il Marito in mangiarne due bocconi.
A la moglie portar laſcia i calzoni.
Tiſ. La verità ſempre al ſuo loco io laſcio,
Con queſt' erba ſi fà d'ogn' erba faſcio.

SCE-

SCENA V.

Licandro solo.

Lic. HAi vinto Amore insuperbisci, e godi:
De'Sarmati feroci
Ecco domato il Regnatore inuitto;
Dà tuoi fulmini atroci
Il fulmin della guerra ecco trafitto.
De' miei Guerrieri audaci
Poste in oblio le numerose schiere,
Vittima del piacere
Di reciprochi affetti ardo à le faci,
E reso di nemico Amante amato,
D'vn crin, che m'hà legato
Adoro le catene, e bacio i nodi.
Hai vinto, Amore, insuperbisci, e godi.
Biondi crini, che stringete
L'Alma mia, si che v'adoro,
E v'adoro, perchè siete
Lacci, è ver, mà lacci d'oro.
2.
Se trà lucide catene
Il mio cor gioisce inuolto,
Più soaue à me diuiene
Il morir, ch'esser disciolto.

SCENA VI.

Mandane, Licandro.

Mand. DOue lungi da me, doue t'aggiri
Sfera del mio bel foco,
Centro de' miei desiri?
Nò che non troua loco
Lungi dal caro lume
Farfalla intesa à incenerir le piume.
Lic. Mio Ben Regio volante,
Che d'affissarsi al Sol nutre il diletto,
Talor per breue istante
Gli occhi ritrae da l'adorato oggetto,
Per poi con più vigore
Intrepido soffrir l'alto splendore.
Mand. à 2. Ah Licandro.
Lic. Ah Mandane.
Mand. Io peno.
Lic. Io moro.
Mand. Vn tuo riso.
Lic. Vn tuo sguardo.
Mand. E quel foco,
Lic. E quel dardo,
Mand. Che m'arde,
Lic. Che m' impiaga
à 2. E pur t'adoro.
Mand. Insidiai la tua vita
Lic. Venni à inuolarti il Regno
Mand. Mà l'Alma m'hai rapita.
Lic. Mà di tuo predator preda diuengo.

Mand.

Mand. In picciol giro espresso
Ti vidi, e t' adorai.
Lic. Io con egual successo
La tua beltà nè suoi riflessi amai,
Mand. Tacita à me ti inuito
Lic. Occulto io vegno.
Mand. Ti miro, e più m'accendi.
Lic. Ti veggio, e più mi prendi
Mand. Con quel ciglio seren.
Lic. Con quel crin d'oro.
Mand. M'accendi,
Lic. M'incateni,
à 2. E pur t'adoro.
Mand. Dir, ch'io v' ami, ò luci belle
Evn dir poco à quel ch'io bramo
Che se dico sol che v'amo
Non dirò, che siete stelle;
Dirò dunque d'adorarui;
Che se stelle voi siete è poco a-
marui.

2.

Lic. Se con auide pupille
Care labra in voi m'affiso,
Trà le rose in grembo al riso
L'asta io dico ascose Achille;
Mentre hauete ostri viuaci.
Per ferir gli archi, e per sanare i
baci.

SCENA VII.

Tisbe, Mandane, e Licandro.

Tis. PResto, Signora mia
Fate l' Amico ritirar, che viene
La fiera Mitilene.
Ch'è peccato che ſia
Coſtei voſtra ſorella.
O quanto è diſpettoſa, e pur è bella.
Mand. Aſcondi de'tuoi rai l'amabil luce
Vago mio Sol; che ſe in virtù d'Amore
Il mio teſor tu ſei,
Con ragione ad altrui celar ti dei.
Tisb. Preſto poter del Mondo.
Lic. Pur ch'io ſia nel tuo cor, lieto m'aſcōdo. *Si ritira.*
Mand. Barbara Mitilene,
Abborrita ſorella,
Furia al piacer rubella,
Da le Tartaree arene
Vomitata à miei danni,
Che non conoſci Amore, e Amor condanni.
Perchè l'huom l'è ignoto ancora
Crede l'huomo vn viuo Inferno;
Mà queſt'Alma, che l'adora
Vn Ciel lo crederia, ſe foſſe eterno.

SCE-

SCENA VIII.

Mitilene con accompagnamento d'Amazzoni Mandane, e Tisbe.

Mit. Regina, alta ſuentura
Minacciano le ſtelle (ro.
De l'Amazzoni inuitte al forte Impe-
Tenta il Sarmata altero
Di Temiſcira oggi aſſalir le mura,
E con faſtoſo orgoglio
La libertà penſa inuolarne, e il ſoglio.
Mand. Di Mandane fia vanto
Con efficaci accenti
Del Rè nemico intepidir gli ſdegni,
E con la pace aſſicurar più Regni.
Mit. Come Mandane, come
Conſigliero di pace
Si repente diuenne vn van timore?
Già che pace al cor ti fingi
Perche ſtringi aſte peſanti?
Vanne, e aſcoſa in chiuſe ſoglie,
Non sò dir, ſe ancella, ò moglie
Torci lane, allatta infanti.
Già che pace, &c.
Mand. Dunque la pace abborri.
Mit. Sì, perche eccliſſa à bel valor la luce,
Mand. Naſce da lieta pace ozio giocondo.
Mit. Mà l'ozio Amor produce
Inferno de gli Dei, furia del Mondo.

Guerra guerra, à l'armi, à l'armi,
Del Sarmata audace
Il piè s' incateni,
S'impiaghi, si sueni,
Ne speme di pace
Le destre disarmi
Guerra, &c.

Tis. Non la posso sentir mi vien la rabbia.

SCENA IX.

Licandro, e Mandane.

Lic. CHi la pace non vuol la guerra s'habbia.
Man. Habbia guerra sì sì, ma sia mortale;
Mitilene s'vccida, e chi ricusa
Di pacifiche oliue
Al mio talamo offrir serti giocondi,
Di Cipresso feral l'vrna circondi.
Licandro, à tè s'aspetta
Far del torto comun, comun vendetta,
Di cui premio condegno
Di Mãdane saran le nozze, e il Regno.
Lic. Morirà la crudel, pietà irritata
De la sua strage al fiero onore aspira.
L'amor, che ti giurai sia sprone à l'ira.
Mand. Mora, e quel sangue, incrudelito, e fiero
Sia di nascente amor latte primiero.
Lic. La cagion, per cui m'adiro
Farà bella vna vendetta.

Care luci in voi già miro
Balenar la mia ſaetta.

à 2. Lo ſdegno più crudel d'Amor'è figlio.
Fido Amante.
Che d'vn guardo hà l'Alma acceſa
In virtù d'vn bel ſembiante
Si cimenta ad ogni impreſa,
Stima lieue ogni periglio.
Lo ſdegno più crudel d'Amore è figlio.

SCENA X.

Suburbana.

Turpino in habito da Donna.

Turp. CHi mai l'haueſſe detto,
Che doueſſe Turpino,
Per farſi creder Donna,
Cangiar le braghe in gonna:
E pur per caminar con libertà
Dentro, e fuor la Città,
M'è conuenuto farlo à mio diſpetto;
Chi mai l'haueſſe detto.
Mà non ſon'io già ſolo, à far da femina,
Che ne conoſco tanti,
Che s'ornano, e ſi liſciano,
Si pelano, ſi ſtriſciano,
S'inanellano il crin, dormon co i guanti,
A ſegno ch'io confeſſo,
Ch'oggi il cappello ſol diſtingue il ſeſſo.

Io per me diuento pazzo
Nel veder quel che ſuccede ;
Doue prima hauea paura
Or ſon giunto à far figura ,
Ch'ogni Amazzone mi crede
Lauandara di Palazzo.

2.

Chi m'incontra à me s'inchina,
E mi dice, io ti ſon ſchiaua,
Chi mi vuol baciar la mano,
E trà ſe dice pian piano
O beata lei, che laua
Le camiſce à la Regina.

SCENA XI.

Artide con accompagnamento di Soldati, Sarmati, e Turpino.

Art. FErma, non sò s'io dica
Donna, ò danno del Mondo, idea d'Auerno.
Difetto di natura.
Calamità de l'huom, de' viui Inferno?
Turp. Lei sbaglia Padron mio.
Art. Sarmati Arcieri,
Senza indugio interporre,
Quel moſtro ſaettate.
Turp. Ohimè chi mi ſoccorre?
Art. Ah nò fermate
E in quel deforme aſpetto
Di Circe, di Meduſa,

Di Megera d'Aletto
Miri ciascun trasfusa
La sembianza crudel, l'imago orrenda.
E poi, se può, per Donna vil s'accenda.
Turp. Signor, non vi souuien?
Art. Taci, e l'arena
Beua il tuo sangue immondo.
Turp. O mè infelice.
Art. Mà viui; ch'ogni pena
Condonarti à me lice,
Perche mentre tù sei
Quella Donna primiera,
Che s'offre à gli occhi miei,
Deformità sì fiera.
Contro quel sesso indegno
Tanto accrebbe il mio sdegno,
Che mi sẽbra viltà, che il primo sangue.
A la mia spada vna sol morte dia,
Mà di femine estinte vn campo esangue
Vuò che il primo trofeo d'Artide sia.
Turp. Come comanda lei sarà seruito.
Che marina che batte
Vn Baron riuestito. *parte.*
Art. Sesso vil giàche ti vanti
Di trafiggere ogni core
O che Amore opra è d'incanti,
O gli Amanti
Ciechi sono al par d'Amore.

2.

Chi d'Amor trà le scintille
Cieco Amante i giorni mena
Se più al cor non vuol fauille,

Le pupille
Apra, e miri per chi pena.

SCENA XII.

Stanze con Alcoua.

Turpino spogliandosi l'abito da Donna, e Tisbe.

Turp. SAper'altro io non ne voglio,
Tis. Con chi l'hai, che t'è successo?
Turp. La gonnella ora mi spoglio.
Tis. Fammi almeno il caso espresso.
Turp. Maledetto Paese, à quel ch'io veggio
Quì l'esser' huomo è mal, femina è peggio;
Onde per questi liti
Sol sicuri saran gli Ermafroditi.
Tis. Narrami in cortesia che t'è accaduto?
Turp. Vn pezzo di briccon, che poco fà
Calamita de'tozzi
Chiedea la carità,
In abito scialante
Credendomi vna Donna,
Con infinito numero di gente
M'è venuto d'auante.
E con minaccie, e ingiurie
Saltato su le furie
M'hà trattato in maniera
Che se posso incontrarlo à solo à solo,
Vedrà se non è lusco,

Che

Che à l'occasioni anch' io sò far da brusco.

Tis. Compatisco il tuo caso.

Turp. Le mosche mi saprò leuar dal naso.

Tis. Caro Turpin, se à modo mio vuoi fare.
Non ti stare à impegnare:
Lasciale à chi le vuol le dubbie imprese
E piglia trenta giorni per vn mese.
Se da capo à piè te squadro,
Se rauuiso
Nel tuo viso
Quel bocchin, quell'occhio ladro
Non mi par, che stella fiera
Ti predomini,
Mentre hai cera
Non d'ammazzar, mà da far nascer gli huomini.

Turp. Tù parli così bene,
Che persuaso io sono
Onde per questa volta gli perdono.

Tis. Gli huomini, che han giudizio
Tutti fanno così.
Caton, che hauea ceruello
Non fece mai duello,
E ogni romor fuggì.
Gli huomini &c.

SCENA XIII.

Mandane sola.

Mand. OH quanto è dolce, oh quanto
Di reciproco amor l'amabil face,

 Con-

Consuma, mà diletta, arde, mà piace.
D'amare io già non sdegno,
E se censura audace
Dirà che insiem non vanno Amore, e
Regno,
Risponderò, che se pur fallo è Amore,
Di tal fallo son rei, (Dei.
Non ch'in terra i Regnanti, in Ciel gli
Chi condannar me vuol, condanni an-
Le Stelle, il Sol, l'Aurora, (cora
Condanni quanto chiude
L'Aria, la Terra, e l'Ocean profondo,
Che per opra d'Amore, hà vita il Mõdo.
Se vn'astro scintilla,
Amor l'infiammò;
Se auretta tranquilla
Aprile infiorò,
Amor la destò.
2. Se ride ogni sponda,
Amor l'abbellì:
Se messe feconda,
I campi arricchì,
Amor la nudrì.

SCENA XIV.

Mitilene, Mandane, Idaspe incatenato accompagnato da Amazzoni guerriere, e poi Tisbe.

Mit. ECco, ò Regina in duri lacci auuinto,

Dal

Dal mio poter già vinto
De' viuenti il Tiranno,
Che ogn'opra di natura
Render presume à le sue leggi ancella,
Quel Gerion, quel Briareo verace,
Quel Demone mortal, ch'huomo s'ap-
In così vile oggetto (pella.
Di grido menzognier scorgi l'inganno,
E in quel timido aspetto
Pensa qual si racchiuda Anima audace
Poi nudrisca il timor speme di pace.

Mand. Chi sei?

Id. Nacqui infelice.

Mand. Oue nascesti?

Id. A la Sarmazia in riua.

Mand. Di Licandro seguace
Forse giungesti à questo Regno?

Id. Scorsi
Più lustri son, che quest'arene premo.

Mit. Dell'Amazzoni fiere
Non temesti lo sdegno?

Id. Per saluar l'altrui vita
Non curai la mia morte.

Mand. Chi saluasti?

Id. Chi senza,
Ch'io fossi Padre, à me fù figlio.

Mand. Come?

Id. Più dirti à me non lice,
Che il tutto io feci espresso,
Quando à dir m'affidai, ch'erà infelice
Se del cor gli affanni occulti
Vuoi ch'esponga à i tuoi desiri,

L'vdirai ne'miei ſingulti,
Che lingue del dolor ſono i ſoſpiri.
Mit. Stimolo al fauellare
In breue ti ſaran pene homicide.
Id.da ſe. Quanto per te ſoffrir conuiemmi Artide.
Mit. Generoſe Falangi, inuitte ſchiere
Sprezzatrici ſeuere
D'ogn'vſo feminil, ſe alcuna mai
De l'huom non vide il mal gradito aſpetto,
Or non ſi rechi à vil, che pria d'eſporſi
Di bella gloria à paſſeggiar la via,
Qual de le Donne è ſtile,
Conſigliero vno ſpecchio oggi le ſia.
Quell'orrido ſembiante
Vi moſtri che ſia l'huomo, iui āmirate
Il fior d'ogni bellezza, e l'huomo amate
Quell'aſpetto tremante
Il ſuo valor vi ſcopra, in lui ſcorgete
La fortezza de l'huomo, e l'huom temete.
Tiſ.da ſe. Quanto t'inganni, ò ſtolta, vn ſolo iſtante,
Ch'il mio bel Sol tù vagheggiar poteſſi,
Confuſa à i ſuoi rifleſſi
Sdegnereſti d'eſpor menzogne, e fole;
Mà ogn'Aquila nō hà luci da Sole, *parte*
Mit. Quanto deue à la ſua ſorte
Donna forte,
Che l'arbitrio à l'huom non cede,
Ne dà nome di conſorte
Al Tiranno di ſua fede. 2.Rin-

2. Ringratiar può la sua stella
Donna bella,
Che habbia in petto alma ritrosa,
Nè de l'huom vuol farsi ancella,
Per goder nome di Sposa.

INTERMEZZO PRIMO.

Dall'vltimo Orizonte vien sorgendo verso l'vdienza vna nuuola la quale à poco à poco si vien' auanzando, e sopra di essa siede Amore.

Amore. Quando quando han da finire
Contro Amor tante querele;
Sempre dunque hò da sentire
Mesti Amanti
Ne i lor pianti
Dir ch'io sono vn Dio crudele.
Quando quando &c.

2. Folli Amanti v'ingannate,
Se credete Amor tiranno
Due pupille, che chiamate
Soli, e stelle,
Sono quelle,
Che le piaghe al cor vi fanno.
Folli Amanti &c.

Giunta la nuuola in mezo al palco s'apre da due lati, ed empiendo il palco scuopre la Regia di Venere con vna scala di Lapislazaro intorniato d'oro, in cima della quale si slargano due loggie con balaustri di pietre pretiose, in mezo delle quali s'inalza il Trono, doue siede Venere.

Venere. Doue doue t'ascondi
Lungi da me tua Genitrice amante,
Faretrato Fanciullo arcier volante:
A rinuenirti intesa
Tutti del terzo Ciel trascorsi i giri,
Ed or sia ch'io ti miri
Goder si neghittoso
Lontan da la mia sfera vn vil riposo.
Getta l'arco, e spezza il dardo,
Nè vsurpar d'arciero il nome,
Nume vil figlio codardo,
Che armi stringi, e non sai come
D'Amazzoni ritrose il sen colpire
Ti vãti arciero, e poi non sai ferire.
Amore. A torto di viltà condanni Amore;
Che d'anime à ferir copia sì vasta
Son nume è ver, mà vn nume sol nõ basta.
Venere. Per saettar di fiere Donne i petti,
E perche non appelli
D'Amori à tè soggetti
Faretrati drappelli?
Chiama chiama da le sfere
Turbe alate
Se ferir l'alme gelate
Vuoi d'Amazzoni guerriere,
E te stesso riserba, e i dardi tuoi
Arciero illustre à saettar gli Eroi.
Già da i numi nel Cielo è prescritto,
Ch'esser debba l'Ibero Regnante,
Dal tuo dardo ne l'alma trafitto,
Nouo Achille, guerriero, & amãte.

Amore

Amore. Intento ad eccitar fiamme Reali
In altri incendij eſercitarmi io ſdegno,
E vuò, che ſol de'miei dorati ſtrali
Di Carlo il Regio cor ſia nobil ſegno;
Ven. Mà per ferir del gran Monarca il core
Saran le tue ſaette
Gli occhi di Marianna armi d'amore.
Am. Falangi volanti
Di ſudditi Amori
Per rendere amanti
I gelidi cori
D'Amazzoni ardite,
Da la Terra, e dal Ciel, sù, sù venite
Ven. Venite alate ſchiere,
E intrecciando col piè danze feſtiue,
Per le Scitiche riue
Fauille ſeminate,
à 2. E le fiamme d'amor nel gel deſtate.

Vengono dal Cielo, e da la Terra molti Amorini, i quali e per il palco, e per le ſcale, e per le loggie formano vn ballo, qual terminato, diuerſi di loro volano in aria.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanze di Mandane.

Licandro solo.

Lic. IL mio sen cangiato hà il core,
Il mio cor più mio non è,
Al mio Ben lo diede amore,
E il suo cor poi rese à me.

2. A ragion l'altrui desio
Mio desire ancor si fà,
Mentre il cor de l'Idol mio
Per mio core Amor mi dà.

SCENA II.

Turpino, e Licandro.

Turp. SIgnor, non è più tempo da burlare,
La Regia autorità
Se la siamo giocata alla bassetta,
E Vostra Maestà
Se la passa in cantar la girometta.

Lic. Che nouelle mi rechi?

Turp. Poco buone.
Vn certo cospettone,
Che andaua pitoccando,

S'è

S'è vſurpato il comando
De l'Eſercito voſtro, e à quanti troua
A neſſun guarda in faccia,
Mà ſenza diſtinzion tutti minaccia.
Lic. Ed è ver ciò che narri?
Turp. Io parlo à proua,
E ſe non ero leſto, poco fà
A fuggirli da' denti,
Or farei con Caronte i complimenti.
Lic. Sprigionateui ò ſpirti guerrieri
Auuiliti trà i lacci d'Amor,
Tenta in vano magia di piaceri
Di più luſingarmi
Per inuolarmi
Il Regno, e il cor.
2. Diſcioglieteui ò dure catene,
Che annodaſte l'incauto mio piè,
Bipartito in due luci ſerene
Il Sole mi acceſe,
Mà poi mi reſe
Ombra di Rè.

SCENA III.

Mandane, Licandro, e Turpino.

Mand. Mio Ben.
Turp. Cattiuo incontro.
Mand. E d'onde auuiene,
Che fuor de l'vſo io miro
Le ſembiamze ſerene
Eccliſſate dal Sol, per cui ſoſpiro!
Tu

Tù non rispondi?

Lic. Oh Dio.!

Turp. Parlate chiaro.

Mand. Qual tua, qual mia sventura
Di reciproco amor la calma oscura?
Deh non tacere, ò caro,
E se oggetto mi vuoi de' tuoi rigori,
Dimmi almen per pietà, misera mori.

Lic. Mentre lontan da tè,
Che sei l'anima mia mi vuol la sorte,
Il morir tocca à me,
Che à vn fido cor la lontanãza è morte.

Mand. Lontananza! e che sento?

Lic. Orgoglioso fellon, che audace aspira
Ad inuolarmi il Regno,
Lungi da tè, mia vita,
Mi vuol di Marte, e nõ d'Amor cãpione;
Mà qual Cerua ferita,
Che porta oue s'aggira
Lo stral nel sen tenacemente impresso,
Farò, che il dardo istesso,
Che mi trafigge à ritornar sia sprone.
Rimanti, ò cara, e intanto,
Rauuisa nel mio pianto
L'alta necessità, che à me t'inuola
Se lagrimi, ò mio Ben, non piangi sola.

Mand. Menzogner, fabro d'inganni
Non chiamar gli altri tiranni;
Ch'altre stelle
Non son ree del mio martoro,
Che le due, che così belle
Ne'tuoi lumi, ingrato, adoro.

Van-

Vanne, ò crudo, e ſia tuo vanto,
Che il mio cor ſi ſtrugga in pianto.
Sol mi doglio
Che habbia forza il pianto mio
D'ammollire anco vno ſcoglio,
E non pieghi vn tuo deſio.

Lic. Bella non più, ch'ogni tuo detto è vn laccio,
Laccio d'amor, di fede,
Ch'egualmẽte incatena il core, e'l piede
Per te mio bel teſoro
Oblio gli ſcettri, e le corone hò a ſdegno
E ſe a me coſta il tuo bel volto vn Regno
Val più di mille Regni vn tuo crin d'oro.

Mand. A voci sì grate,
Se amor le ha inſpirate
Reſiſta chi può.

Lic. Il labro l'eſpreſſe
Ma ſon quelle iſteſſe,
Che amor gli dettò.

Mand. Sarai mio?

Lic. Sarò tuo.

à 2. Così godrò.

SCENA IV.

Turpino ſolo.

Turp. BOn viaggio, e bon prò.
O pazzo da catena
Laſciarſi al ſuo capriccio in abbandono

Per

Per me di parer ſono.
Che il ceruel di coſtui ſtia ſu la ſchienã.
Giache s'ama per godere,
Folle è ben colui, che brama
Di priuarſi per la Dama
De la vita, è de l'hauere.

SCENA V.

Tisbe, Turpino.

Tiſb. CHe mormori Turpino? è amore, ò rabbia
La cagion del tuo duolo?
Turp. Penſo a pigliarmi il volo,
Che lo ſtar chiuſo in gabbia,
A la mia ſanità
Punto non ſi confà.
Tiſ. E abbandonar vorrai Tisbe, e il Padrone?
Turp. Preme più la camiſcia, che il giuppone.
Tiſ. Forſi quì temi hauer magre le ſpeſe?
Turp. Nò, ma in queſto Paeſe
L'huomo è vna mercanzia che non hà ſpaccio.
Tiſ. Crudelaccio.
Turp. Datti pace.
Tiſ. E del cor l'antica face?
Turp. Il timor mi fa di giaccio.
Tiſ. Crudelaccio.
Per dar pronto rimedio al tuo timore
Vn

Vn penſier mi ſouuiene.
In Corte ſi trattiene
Vn'Amazzone maga
Che fa certo liquore,
Che ſe vna ſtilla ſola
Tocca le carni ignude,
Ha in ſe certa virtude,
Per cui ſi và inuiſibile, e ſi vola.
Turp. Tisbe dammi parola
Di trouarmene vn vaſo,
Ch'io ſon già perſuaſo
Di non partir, ſe il grã ſegreto acquiſto.
Bella coſa è il veder sẽz'eſſer viſto. *par.*
Tiſb. Già lo sò, ch'è vna pazzia
Per coſtui far tanta folla;
Ma dou'è la careſtia
Par fagiano vna cipolla.

SCENA VI.

Giardino con Fontane, e ſpartimenti di Fiori.

Arconte, e Artide.

Arc. Signor, temprar conuiene
Quel feruido deſio, che in noi s'accende
Quì ſpeſſo armata ſcende
La fiera Mitilene,
Che del'armi ſoſtien l'alto gouerno:
Onde a quel ch'io diſcerno

Sen-

Senza ſcorta, e difeſa
Cimẽtarſi a gl'incõtri è ardita impreſa
Art. Ch'io tema, di che?
Di femina vile,
Cui genio ſeruile
Natura ſol diè.
Ch'io tema, &c.
2. Ch'io prezzi, ma chi?
Vn ſeſſo sì abietto,
Che a l'huomo ſoggetto
L'arbitrio ſortì.
Ch'io prezzi, &c.
Arc. Quanto varij a tuoi lumi
Appariran del Mondo i volti, e i geſti,
Da ciò, che in più volumi
Speculando apprendeſti.
Souuengati, Signore,
Che per nulla temer molto ſi perde.
Art. Mille dãme vn Leõ vince, e diſperde
Sia di ſcieglier tua cura
Il neruo, e'l fior del bellicoſo ſtuolo,
Per aſſalir de la città le mura,
Che in tanto occulto, e ſolo
D'Idaſpe rintracciar l'orme deſio,
Di quell'Idaſpe, oh Dio,
Che i miei penſier non ſanno
Diſtinguer, ſe à me ſia Padre, ò Tirãno
Arc. Propitio il cielo a tuoi deſiri arrida,
E il Nume, che t'eleſſe a te ſia guida.

SCE-

SCENA VII.

Artide solo.

QVando chiuso tra l'ombre viuea,
E sol con l'Idea
La Donna mirai
Io sol priuo del Sole esser pensai.
2. Mà in veder, che del sesso incostante
L'orribil sembiante
Tant'Alme innamora,
Scorgo, che il Mondo tutto è cieco ancora.

Ode di dentro vn concerto di violini.

Ma qual nuouo piacere
Fà di gioia languir l'anima mia?
E questa l'armonia
De le rotanti sfere?

Segue il suono di violini.

Forse deposte l'armi
Apollo qui sostien plettri sonori?
Ma possibil non parmi
Ch'oue regnan le furie, vn Dio dimori.

Qui si sente armonia dolcissima di violino solo.

Ah che sì dolce incanto
Stillandomi nel cor diletti immensi
L'alma a forza rapisce, e inebria i sensi.

Si pone à dormire.

SCE-

SCENA VIII.

Mitilene, Tisbe con accompagnamento di fanciulle con varij stromenti, Artide che dorme.

Mit. TAcete anime vili, e se bramate
D'eccitarmi nel cor spirti festosi
Timpani bellicosi,
Oricalchi guerrieri al suon destate.
Tisb. Forsi è qualche gran male
Questa poca allegria, che hauete inteso
Siamo di Carneuale,
Ne sempre si può star con l'arco teso.
Non ci vuol tanto rigore
Con le pouere Ragazze,
De l'età siamo sul fiore,
Siamo femine, e siam pazze.
Mit. Si fuggono col latte
De la virtù i consigli.
Tisb. Vn malan, che ti pigli,
Costei con tante prediche m'annoia,
Non la finisce mai, mi vien la foia. (*par.*
Mit. Se l'huomo al volto, e a l'opre
Sì debil cor discopre,
Ch' esempio è di viltà,
Gli Alcidi, i Xersi, i Ciri
Son vanti, ò son deliri
De le trascorse età,
2. Se d'Alessandro il brando
Potesse, guerreggiando
Op-

Opporsi al mio valor,
Vedrebbe quanto auuanza
Di Dario la possanza
D'vna Donzella il cor.
S'auuede d'Artide, che dorme.
Ma veggio, ò veder parmi
Nouo mostro, che il fianco adagia, e dorme.
Sù sù, miei spirti a la vendetta, a l'armi
Và per vcciderlo, si ferma in guardarlo.
Ma non già sì deforme
Come apparue il primier questo rauuiso
Tutto l'orror d'Auerno insieme accolto
Balenaua in quel viso,
E in sì leggiadro volto
Ride vna maestà,
Vna gratia, che sà
Le pupille incantar, l'alma rapire,
Vn non sò che, che non si può ridire.
Se hauesse in man la face,
Direi che fosse Amor.
Ma in quel ciglio viuace,
Che dorme, e pure infiamma,
S'asconde quella fiamma,
Che già mi giunge al cor.
Se hauesse, &c.
Ma come oh Dio, ma come
Il labro mio s'ascolta
Esprimere d'amor l'infausto nome?
Lungi da'labri miei tiranno amore.
Ma

Ma che fauelli, ò ſtolta?
Scacci amor da le labra, e l'hai nel core.
Pouero core
Tù ſoffri, e taci,
Ma ti compiaci
Del tuo dolore.
Sdegno de la Ragion Guerrier poſſente
Tù del folle mio cor vendica i danni;
Pietà, ſdegno clemente,
Del tradito mio petto odi i ſoſpiri
S'vccida chi m'accende, e il ſen reſpiri.
Mentre và di nuouo per aſſalirlo,
Artide ſi deſta.
Art. Larua crudele arreſta il piè, nè ſia
Trofeo di tua viltà ferir chi dorme
Mà non già sì deforme
Come l'altra apparia,
Di coſtei la ſembiãza al guardo appare
In quel volto traſpare
Vna lùce, vn decoro, vn vezzo, vn brio,
Che de l'arbitrio mio
Par che a forza rapir voglia la palma,
E ſe gli niego il cor, m'inuola l'Alma.
Mit. Che guardi?
Art. Che miri?
Mit. Fauella.
Art. Riſpondi.
à 2. Perche ſi profondi
Tu ſpargi i ſoſpiri?
2.
Mit. Che vuoi?
Art. Che preſumi.

Mit. Nemico.
Art. Tiranna.
à 2. Chi à pianger condanna
I languidi lumi?
Mit. Non ſoſpirar, nò, nò,
Art. Raſciuga il pianto.
Mit. Vanta propizio a'tuoi deſiri il Fato.
Art. Dì, che la ſorte alle tue glorie arride.
Mit. Mentre hai vinta
Art. Hai piagato
Mit. L'alma di Mitilene,
Art. Il cor d'Artide.
Mit. da ſe. Artide!
Art. da ſe. Mitilene!
Mit. E che ſento?
Art. E che aſcolto?
Mit. Tù quell'Artide ſei,
Che viuo, e pur ſepolto
Sì come eſpoſe il prigioniero Idaſpe,
Numeraſti con l'ore ancor le pene?
Art. Tù quella Mitilene,
D'amor nemica altera,
La cui fama guerriera
De gli antri più ripoſti
Nel tenebroſo ſen giunger s'vdio?
à 2. Quella) Quello) ſon'io
Mit. Mà quella io più non ſono;
Art. Cangiò l'anima mia tēpre, e sēbiante
à 2. Fui nemica) Nemico) crudele, or ſono amante
Mit. M'ami dunque?

Art. Sì sì che t'adoro:
Se trafitto io per te moro
Bacierò l'arco, e lo ſtral.
Mit. Sarai fido?
Art. Di ſcoglio è il mio petto,
à 2. Mà ſtabile affetto
V uol fede immortal.

SCENA IX.

Stanze di Mandane.

Licandro, e Turpino.

Lic. DIſcordi penſieri,
Che l'Alma agitate,
De' varij ſentieri,
Ch'io veggio apparir,
Al core additate
Qual debba ſeguir.
Turp. Il Rè, per quel che vedo,
Par che i ſuoi conti faccia,
Io però per me credo,
Che di ſtar non gli piaccia
Al ſeruizio d'Amor ſempre ſoggetto,
E per ſalario hauer tauola, e letto.
Lic. Vn calle Amor m'addita
Tutto di roſe, e di ruggiade aſperſo,
Onor calle diuerſo
Sparſo di ſpine à calpeſtar m'inuita.
In sì dubbio confin poſta la mente
Riſolue, e poi ſi pente,

Indi

Indi torna à voler ciò che non vuole,
E in rãmentarmi Alcide, io penſo à Iole.

SCENA X.

Mandane, Licandro, Tiſbe, e Turpino.

Mand. LAngue, geme, ſoſpira, e ſi lagna
Colomba, che chiama
L'errante compagna;
Mà quando poi vede,
Che in braccio le riede
Quel ben, che tant'ama,
Cãgia i gemiti in baci, e più nõ brama

2

Così lungi dal tuo bel ſembiante
Non troua mai pace
Queſt'Anima amante:
Mà quando poi mira
Del Sol, che ſoſpira
La ſplendida face,
Per dolcezza ſi ſtrugge, adora, e tace.

Lit. Bella di te non meno
Al folgorar di tue pupille altere
Sento colmar d'immenſa gioia il ſeno;
Troppo à vn fido Amator dolce ſi rende
Il poter dir riuolto
Al ſoſpirato volto
Adoro vn Sol, che ſol per me riſplende.

Tisb. Oh che belle parole,
Dimmi che te ne par, Turpin mio caro?

Turp. Concetti sì eleuati intendo poco,

Mà gli ascolto, e gl'imparo,
Per poi farmene onore à tempo, e loco.
Mand. Licandro i nostri ardori,
Se Mitilene viue
Sempre fian de la sorte esposti à l'onte.
Lic. A' tuoi cenni il mio cor già l'ire hà pronte.
Mand. Dunque à che si dimora?
S'eterni il nostr'affetto, e l'empia mora.
Lic. Veggio amore sul marmo gelato,
Che de l'empia racchiude le spoglie
Inalzar già quel talamo aurato,
Che in bel laccio congiunti n'accoglie.
Mand. Se in quel mostro mirare à me lice
Diuenuto trofeo de' tuoi sdegni,
Vedrà il Mondo vna morte felice
Rauuiuar con la pace più Regni.

SCENA XI.

Turpino, e Tisbe.

Turp. TVtto và ben, mà poi,
Se Mitilene more,
Che ne sarà di noi?
Tisb. Turpino, non temere,
Prendi questo liquore,
Di cui se fai cadere
Vna sol goccia in su la carne ignuda,
Inuisibil ti rendi,
E doue più ti piace il volo stendi.
Turp. Tisbe mia ti ringratio tanto tanto,
E ti

E ti prometto, e giuro
Sempre portar queſt'ampollina à canto.
Tisb. Più d'vno io vedo,
Che brămar credo
Queſto liquor,
Per poterſi vngere,
Et inuiſibile
Renderſi allor
Che vede giungere
La faccia orribile
Del Creditor.

SCENA XII.

Suburbana.

Artide, Arconte con accompagnamento di Soldati.

Art. OCchi miei, che in pochi iſtanti
Di due Soli i rai vedeſte,
Del primier ſoffriſte i vanti,
Mà de l'altro à i raggi ardeſte.
2.
Vago Sole, io mi confondo,
E i tuoi pregi à pien non ſuelo,
Sò, che l'huomo è vn picciol Mondo,
Mà la donna è vn picciol Cielo.
Arc. Signor già pronto, e di bell'ira acceſo
Fà ſua legge i tuoi cēni il Cāpo accolto
Ed à recare inteſo
A l'auuerſa Città rouine eſtreme

Armi, armi grida, inuitto Duce, e freme

Art. Le grand'impreſe il tẽpo ſol matura,
E chi deſia pugnando
Del nemico ottener palma ſicura
Pugni pria col penſiero, e poi col brãdo.

Arc. Quando in mar propitio hà il vento
da ſe Il nocchier ſciolga le vele,
Che non offre ogni momento
L'aureo crin ſorte fedele.
Quando in mar &c.

SCENA XIII.

Idaſpe incatenato, Artide, Arconte.

Id. ARtide.

Art. Idaſpe, oh quanto
Gioiſco in rinuenirti.

Id. Quanto, quanto à miei ſpirti.
Figlio, il mirarti è caro.

Art. Mà qual Deſtino auaro
T'auuolſe il piè trà lacci rei.

Id. Quel Fato,
Che ordì le mie catene,
Prepara à danni tuoi l'vltime pene.

Art. Come?

Id. Sue!arti è tempo
Di tua condition l'eſſer verace.
Taleſtre già Regina
De l'Amazzoni inuitte,
E il Macedone, Eroe Sol de' Regnanti
Genitori tù vanti.

Na-

Nasceſti, e come al viril ſeſſo auuerſa
De le Amazoni impon legge tiranna,
Veniui à pena nato
A morir deſtinato:
Mà non ſoffrì la genitrice amante
Così barbaro ſcempio, onde bambino
Per man di fida Ancella
Preſentato à me vieni, allor, ch'errando
Eſule di Sarmatia
Traſcorreua di Scitia i boſchi annoſi,
A fin che in antri aſcoſi
La dolce aura vital per me reſpiri,
Nè mai del Sol gli ardenti rai tù miri.

Art. Mà che ſtrano rigor la Madre aſtrinſe
A vietarmi del Sol l'amabil raggio?

Id. Predetto hauea del biondo Apollo il Nume.
Che qualor del ſuo lume
Vedeui il lampo balenar primiero,
De l'Amazoni eſtinto
Toſto cadrebbe il terminato Impero.

Art. Caderà, perirà l'infauſto Regno.
Caderà, mà nel mio core
Creſcer ſento vn dolce ardore,
Che in pietà cangia lo ſdegno.

Id. Oh qual mortal periglio
Artide, à te ſouraſta;
Hor non men che il valor d'huopo è il conſiglio.
Già di tormenti à forza
Venni i tuoi caſi à diſuelar coſtretto
A l'empia Mitilene,

Che de l'Armi nemiche
Il comando ſoſtiene.
Art. Mitilene? e che ſento?
Id. E già la cruda
Medita contro te ſcempi mortali.
Tù l'ire ſue preuieni,
E chi la morte à te deſia, ſi ſueni.
Art. Come poſſibil fia?
Id. Ne l'antro, doue
Chiuſo ſin'or viueſti
S'interna occulta via, che ſcorge appũto
Di Mitilene à le ſegrete ſtanze:
Cauò Taleſtre il ſotterraneo calle,
Per agio hauer di vezzeggiarti infante;
E per queſto ſentiero
Mi tolſi prigioniero
Di Mitilene à le guardate ſoglie,
Per additarti come
Potrai furtiuo ageuolar l'impreſa
D'vccider l'empia, e preuenir l'offeſa.
vuol partire.
Art. Perche sì ratto à me t'inuoli, Idaſpe?
Id. Per l'isteſſo ſentiero,
D'onde à te vẽni il mio ritorno affretto
Per non voler, che la mia fuga accreſca
Di Mitilene al core ombra, e ſoſpetto.
parte.
Art. Sento all'alma vn nuouo affetto;
Che nel petto
Sempre più creſce, e s'auanza,
Dourebbe eſſer timore, ed è ſperanza.

2. Da

2. Da l'orror d'ombroſo ſpeco
Doue cieco
Soſpirai del Ciel l'imago (vago.
Spero giungere à i rai d'vn Ciel più

SCENA XIV.

Galleria.

Mandane, e Licandro.

Mand. O Veſte di Mitilene
Sono l'intime ſtanze,
Quì tacito t'aſcondi, e quando ſcorgi
Tẽpo opportuno à la grand'opra, allora
Stringi ferro omicida, e l'empia mora.
Lic. Ogn'impreſa più graue
Se in tua virtù s'adempie, è à me ſoaue.
Mand. L'onor, che più aggrada
E onor di vendetta
Per ſtringer la ſpada
Lo Scettro ſi getta.
2. Se ſtilla ruggiade
Il Ciel non ſi teme;
Se vn fulmine cade
Allora ſi geme.

SCENA XV.

Licandro ſolo.

Lic. DOue, doue guidate,
Cieco Amor, cieca ſorte vn
cieco Amante?

Omicida vn Regnante,
Traditore vn Guerrier, render tentate?
Mandane io t'amo è vero;
Mà per te nõ già tanto oblio me ſteſſo,
Che voglia eſecutor d'infame ecceſſo
Far rea la man, ſe delirò il penſiero.
Licandro per te brama
Perdere il Regno, e'l cor, mà nõ la fama.
Oh quanto è crudele
A vn'Alma fedele;
Amore, il tuo foco; (poco.
Se ancor non vi ſi more, ardere è
Mà ſogno, ò pur ſon deſto? iñ queſte ſo-
Come altr'huomo s'accoglie? (glie

SCENA XVI.

Artide, Licandro.

Art. PEr l'ignoto ſẽtier de l'ãtro aſcoſo
da ſe Ecco pur giungo al mio bel Sole in braccio;
Mà che miro, che veggio!
Come altr'huom quì dimora? Io ſon di ghiaccio.
Lic. Se dal rigido petto *da ſe*
Eſclude Mitilene
Ogn'ombra ancor d'affetto,
Queſti, che quì s'aggira,
Amãte di Mandane eſſer conuiene.
Art. Ardo d'vna giuſt'ira. *da ſe*
Lic. Reſta da giuſto ſdegno il core oppreſſo
Art. Infida Mitilene! *da ſe*

Lic.

Lic. Incostante Mandane! *da se*
à 2. Ah instabil sesso!
Lic. Intendo de la Rea l'arte sagàce, *da se*
Mi brama qui celato,
Per poter da me lungi
Meglio stringere al sen l'idolo amato;
Mà l'empia à rinuenir le piãte affretto,
Per far del suo diletto
Remore le mie pene. *parte.*
Art. Barbara Mitilene
Intendo i tuoi rigori,
Per poi meglio tradir, prima innamori.

SCENA XVII.

Mitilene, e Artide.

Mit. COme pur'or da fida Ancella intesi
da se Ecco l'occulto Amante (de
Quel che Mandane entro la Regia ascõ-
Mà che veggio? *riconosce Artide.*
Art. Incostante
Nò non restar di sasso,
Immobile, e confusa,
Che il teschio di Medusa
Il ciglio tuo non vide.
Mit. Mà vn Demone mirar, mirãdo Artide
Allorche m'accendesti
Tù m'esponesti il ver; fù mio l'inganno
D'esser mio promettesti;
E pur troppo sei mio, mà mio tiranno.
Art. Deh nõ voler, che infruttuosi accẽti
Ritardin quei contenti,

Che d'altr'amãte in sen ti serba Amore

Mit. Vá, che le tue dimore
Mandane già riprende,
La Bella, che ti attende
A ristorar d'ardente amor le faci.

Art. Taci perfida, taci,
E condanna in te stessa il tuo desio
D'hauer con modi insidiosi, e scaltri,
O altrui dato quel cor, ch'era già mio,
O à me dato quel cor, ch'era già d'altri.

Mit. Torna torna, ò sdegno antico,
Noue furie a l'Alma ispira

Art. Non più amante, mà nemico
Voglio al cor sol fiamme d'ira.

2. *Mit.* Per fuggir d'Amor gl'inganni

Art. Perche Amor più non m'accenda

Mit. Sol d'Amor riserbo i vanni,

Art. Sol desio d'Amor la benda.

SCENA XVIII.

Stanze.

Turpino, e Tisbe.

Turp. Tisbe, la sorte al nostro amor contrariá
Mi sforza a mutar aria.
Quì Mandane borbotta,
Licandro si lamenta,
E Mitilene fiotta;
Onde Turpin qualche grá mal pauenta

Tisb. Se sicuro esser vuoi d'ogni rumore,
Vngiti col liquore,
Che poco fa ti hò dato.

Turp.

Turp. Fammi il ſeruitio tu Tisbe mia cara
Ch'io non ſono informato
Come in opra ſi metta.
Tisb. Dammi quà l'ampollina.
Turp. Eccola.
Tisb. Aſpetta.
Turp. Fa pur quel che ti pare.
Tisb. Ti vien voglia di niente?
Turp. Di volare.
Tisb. Stà forte, non temere.
Turp. Che coſa è queſta?
Tisb. E vn'ala.
Turp. E queſta?
Tisb. E vn'altra.
Turp. I miei ſtinchi, il mio petto
Come cangiano aſpetto; (pone?
Doue ſon le mie braghe, e il mio giup-
Ohimè Turpin diuenta vn Nottolone.

Quì viene vn Caprone, che conduce in aria Turpino trasformato in Nottola.

Tisb. Non chiamare il tuo Deſtino
Crudo, perfido, maligno,
Che ſe in Nottola Turpino
S'è cangiato,
Gioue ancor s'è trasformato
Per ſuo ſpaſſo in Toro, e in Cigno.

INTERMEZZO SECONDO.

Si muta la Scena, e ſi vede la Campagna colla noce di Beneuento, doue dal Caprone è portato in aria Turpino in forma di Nottola, intorno a cui vanno diuerſi Moſtri ridicoli, che formano varij balli con molte trasformationi.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile con Colonnate.

Mitilene sola.

Mit. MAl'accorte pupille, incauti lu-
Voi ſol voi ſiete i rei, (mi
Che turbaſte del cor la prima calma.
Venni, viddi, e perdei; ma che perdei?
Perdei la libertà, la pace, e l'Alma,
E reſtando per voi dal duolo oppreſſa
Tutto perdei, perche perdei me ſteſſa.
Se tu voli ape romita
Di bel Prato entro i confini,
Ogni roſa a ber t'inuita
Perle in conche di rubini.
2. Ma ſe rapido il mio core
Corre a i fior d'vn bianco ſeno,
Diuenuto aſpe d' amore
Sol ne trae freddo veleno.
Ma quì giũge Mãdane. Il mio cordoglio
Vuò, che pur'anche i ſuoi pẽſieri afflig-
E che il geloſo ſtrale, (ga
Che trafigge il mio core, il ſuo trafigga

SCENA SECONDA.

Mandane, e Mitilene.

Mand. MItilene, e qual pena
Al tuo sẽbiante il bel ſereno
ha tolto? *Mit.*

Mit. Quãdo lagrima il cor nõ ride il vol-
Mand. E ſpor non ti ſia graue (to.
Quale affligga il tuo cor penſier tirãno
Si ſcema il duol col paleſar l'affanno.
Mit. Ah Mandane, ah Regina, i tuoi deliri
Crudi autori ſi fanno
De gli aſpri miei martiri
Quell'occulto amator, che in queſte ſo-
Da'tuoi ciechi deſiri (glie
Ad onta mia s'accoglie,
E quel chiuſo tormento,
Che mi lacera il ſeno:
Mand. da ſe. Oh Dio che ſento!
Mit, Ne le mie ſtanze aſcoſo
Tentò l'audace i miei pudichi affetti,
E con vezzi, e con detti
Le fiamme di Cupido
Nel freddo cor pensò deſtarmi.
Mand. da ſe. Ah infido.
Mit. Numi, che il ciel reggete,
Se giuſti ſiete,
Perche de l'empio
Scempio non fate?
Ma voi bramate
Che le voci del Ciel contro l'indegno
Faccia amore in Mãdane, in me lo ſde-
gno.

SCENA TERZA.

Mandane ſola.

Mand. SE Licandro è infedel, come non
moro?

Come

Come viuer poſs'io
Se il bell'Idolo mio
La fè, che a me giurò poſe in non cale?
Licandro disleale:
Sperginro, empio, incoſtante.
Ah che in dirti incoſtāte incauta errai,
Perche non foſti mai,
Ma fingeſti crudel d'eſſere amante.
Sè col tuo core ò ingrato
D'amarmi or ti pentiſti,
Mio Tiranno adorato,
Amami almen col mio, che à me rapiſti.
E ſe il mio core ancora
Diuenne in te crudele,
Rendilo a me, che allora
Abborrir ti potrò come infedele.

S C E N A IV.

Tisbe, e Turpino.

Tisb. BEn tornato Turpino,
E ben che te ne par? non è vn bel guſto
Far sì lungo camino
Senza che il Vetturin ti chiegga vn Paſuolo
Turp. E vn guſto da diauolo
In forma d'animale
Con la coda, e con l'ale
Trottar per aria, e dar de'calci al vēto.
E poi per compimento
Trouarſi in compagnia di Belzebù,
E vn

E vno ſpaſſin, che non ſi può far più.
Tisb. Da ciò cōprēdi il mio poter qual ſia
Ch'è tal la virtù mia,
Che in vn momento io poſſo
Farti venir tutto l'Inferno addoſſo.
Turp. Queſto è il premio, che dai
A chi per te ſoſpira arſo, e trafitto?
Tisb. Auerti a quel che fai;
Che ſe non ari dritto
Sarai bon teſtimonio,
Che la Donna, e il Demonio
Hanno tra loro vn'amicizia ſoda,
E che ſol ſi diſtinguono a la coda.
Il Demonio può di poco
Vna femina auanzar;
L'vno, e l'altra accendon foco,
Ambedue ſan tormentar.

2.

De le corna poco importa,
S'vn le tien, l'altra non l'hà,
Il Diauolo le porta,
Ma la femina le fà.

SCENA V.

Turpino ſolo.

Turp. SE gli huomini voleſſero
Imitar de l'Amazzoni i diſegni,
E come da i lor Regni
Queſte ſcacciano ogn'huomo,
Così da i Regni loro
Gli huomini diſcacciarle ancor ſapeſſe-(ro
Sareb-

Sarebbe quel Paese,
Che Donne in sè non serra
Vn pezzetto di ciel caduto in terra.
Ma se dir voglio la verità,
Non è la Donna che sia così,
L'huomo, che è schiauo de la beltà
La fà Padrona del nò, e del sì,

2.

Labro, in cui ride l'ostro e'l rubin,
Se vn Mōdo chiede, nō chiede in vã
Che quando supplica vn bel visin,
Hà d'ogni core l'arbitrio in man.

SCENA VI.

Suburbana.

Artide, e Arconte.

Art. ARconte, come vdisti, al Nume Arciero
Meco pur'anche esercitar gli piacque
Il Tirannico Impero; (nacque
Ma s'estinse il mio foco il dì che
Arc. Strano incontro narrasti.
Art. Io stesso or ora
Di Mitilene entro le stanze ascoso
Vidi vn huom far dimora.
Arc. Che risolui, Signor?
Art. Scempii funesti
Far del sesso mendace,
Che d'Amore a la face
Ostenta il cor ferocemente auuerso,

Ma con penſier diuerſo
Forſe poco gli ſembra vn vago ſolo,
Ma gli amanti ſoſpira à ſtuolo, à ſtuolo
Arc. Ch'ogni bella il cor giocondo
Habbia ſol quando è trafitto
Da lo ſtral del Dio bendato,
E vn diletto auuenturato
Che ſoſtiene in vita il Mondo.
Art. L'amare io non condanno,
Deteſto ſol l'infedeltà, le frodi.
Arc. Natura amare inſegna,
Geloſia de l'amar reſtringe i modi.
Art. Amano ne le ſelue
Tigri, e Leoni, Orche, e Delfini in mare,
Ma nel modo d'amare
Si diſtinguon trà loro huomini, e belue;
Si debelli, ſi vinca il ſeſſo infido,
Che a l'Impero de l'huom reſo ſogget-(to
D'ogni mal nato affetto
Toſto modererà le voglie altere;
S'vmanano trà i lacci ancor le fiere.

Superbo Deſtriero
Del freno già ſcarco
Indomito, e fiero
I campi traſcorre,
E aborre ogn'incarco.

2. Ma quando ſi regge
Con redine, e ſprone,
L'orgoglio corregge,
E a vn'ombra di verga
Le terga ſoppone.

SCE-

S C E N A V I I.

Licandro, Idaſpe, e Turpino.

Id. LAſcia, Signor, che ſul tuo Regio piede
Teſtimonij di fede
Imprima mille baci il cor diuoto.
Lic. Sorgi, e dimmi chi ſei Veglio fin'ora
A le mie luci ignoto?
Id. E non rauuiſi ancora
Al volto eſangue, e di pallor veſtito
Idaſpe ſuenturato?
Quel berſaglio del Fato,
Reo ſenza colpa, e ſenza error punito?
Lic. O con qual lieto ciglio
Ti miro Idaſpe, e ſe mortal liuore
Fè, che il mio Genitore
T'aſtringeſſe a ſoffrir moleſto eſiglio
Compenſerà le tue ſuenture il figlio.
Turp. PoueroGalanthuō com'è diſtrutto,
Par giuſto vn lāternon!che faccia gialla
In ſomma è coſa chiara,
Che in vna polledrara
Vn ſol ſtallone a lungo andar ſi ſpallà.
Id. A miglior tempo, ò Sire;
Le mie ſtrane auuenture vdir conſenti,
Di Mitilene in tanto a l'onte, e a l'ire
Come Mādane impon ſottrar conuiēti;
Già Mitilene irata
La tua dimora in queſta Regia inteſe,
E già mortali offeſe

Tutta

Tutta fierezza a danni tuoi destina;
Onde guari non è,
M'impose la Regina
D'inuolarti furtiuo a queste soglie,
A fin che l'empie voglie
Mitilene non sazij. (diamo.
Turp. Signor nō più dimore, andiamo, an-
Toglianci da le man di queste Arpie,
Por sotterranee vie
Id. Libero d'ogn'insulto
Te col tuo Seruo io disottrar prometto
Turp. Che sij pur benedetto.
Lic. Idaspe mal consigli,
Ch'io sol di mia saluezza
Debba cercar la più sicura via,
E in tanto infrà gli artigli
Di barbara fierezza (mia.
Mandane abbandonar, ch'è l'Alma
S'armi la sorte
Pur contro me,
Che vn cor sì forte
Amor mi diè
Che non pauenta
Dardi, che auuenta
L'arco di morte.
Turp. E ancor non vi souuien, che poco fà
Contro costei diceste
Vn mar d'infamità,
Allor che v'auuedeste,
Che nascosto teneua vn'altro Amante.
Lic. Quanto è infida Mandane: Io son co-
stante.

Id. Troppo è duro il cimento, a cui t'espo-
Vn amoroso ardire. (ne.
Turp. Eh si lasci seruire.
Lic. Vn pensiero a la partita
Sprona il piè, l'altro l'arresta,
Ed a forza il cor qui resta,
Perche a l'alma ei sente dire,
Che lasciar la propria vita
E l'isteſſo che morire.
2. Sià fedele, ò senza fede
Che Mandane è il Sol che adoro,
E non bramo altro ristoro
Per temprar gl'incendij miei,
Che sperar quella mercede,
Che non hò, ma hauer dourei.
parte.

SCENA VIII.

Turpino, e Idaspe.

Turp. OH che pazzo, ò che pazzo! e
questi sono (no?
Quei, che cieca Fortuna inalza al Tro-
Id. Rasserena il pensiero
Per occulto sentiero
Vuò, che al Campo tu giunga, e rechi
auuiso, (ra.
Che ascoso in questo soglie il Rè dimo-
Turp. Andiamo pur, mi par mill'anni ogn'
Id. Odi, in suo nome esponi (hora.
A i Sarmati Campioni;
Che s'accinga ogni schiera
Per dare ad vn suo cenno

L'vlti-

L'vltimo aſſalto a la Cittade altera.

Turp. Tutto farò quãto m'imponi appũto

Id. Oggi al ſuo fine è giunto
De l'Amazzoni il Regno.
E in breue Amore, e ſdegno
Dimoſtreran, che vane
Sono l'induſtrie vmane.
Per diſtornar ciò che l'eterna mano
In sù le sfere a note d'oro hà ſcritto.
Il Fato d'ogni Regno è in Ciel preſcrit-
to.

Chi ſtudia, e pauenta
Gl'influſſi de gli aſtri,
L'ingegno tormenta,
Non ſchiua i diſaſtri.

2. Temere gli euenti
D'ignote auuenture
E vn farſi preſente
L'angoſcie future.

SCENA IX.

Tisbe, e Mitilene.

Tisb. EH Signora di gratia
Non mi ſtate a negar quel ch'è (paleſe
Sia fortuna: ò diſgratia,
Anche voi col ſuo foco Amore acceſe.
Non gioua il dir di nò.
Che quel parlar da voi,
Quell'ammutirſi, e poi
Sparger ſoſpiri ardenti,

Sono

Sono ſegni euidenti,
Che Amor ve la ſonò.
Non gioua &c.

Mit. Taci, Tisbe, deh taci, e non volere
Rinouar nel mio core
Quell'acerbo dolore,
Cui per dar fin l'iſteſſa morte inuoco,
E diſtinguer non sò, s'è gelo, ò foco.
Vorrei ſaper che ſia
Quel duol, che l'Alma ſente.

Tisb. E vn pò di geloſia,
Mà credetemi pur, che non è niente.

Mit. Chi t'intende, o Geloſia.
Naſci in mezzo a le fauille,
E di gel mi ſpargi il petto,
Figlia ſei d'vn cieco affetto,
E aprir fai tante pupille
Quante a pena Argo ne apria.
Chi t'intende &c.

Tisb. Coſtei Licandro adora,
da ſe. E proua vn gran martello,
Perche Mandane è di Licandro amante
Voglio però tentare vn colpo bello.

Mit. Che fauelli frà tè?

Tisb. Nulla Signora.
Penſo, che ſe poteſſi
Farui i miei ſenſi eſpreſſi,
Non ſoffrireſte già tanti tormenti.

Mit. Parla, di che pauenti?

Tisb. Signora voi penſate
Che l'amico, che tiene

Vo-

Vostra sorella in questa Reggia ascoso
Per lei d'amor si strugga, e v'ingannate.
Arde per Mitilene,
Per voi proua nel core
Vn diluuio d'ardore, vn mar di pene.

Mit. E pure in queste soglie
Da Mandane ei s'accoglie.

Tis. Col mezo di Mandane in queste mura
Ageuolar pensò l'ambito ingresso,
Mà la sua cinosura
Fù il tuo bel viso entro il suo core impresso.
Quegli occhetti traditori
Neri sì, mà risplendenti,
Calamite son de' cori,
Son d'Amor fulmini ardenti.

Mit. Se il ver mi fai palese
Chi di me più felice amore accese?

Tis. Giàche à me non credete,
Frà poco ne' suoi detti
Vuò che scorgiate i suoi sinceri affetti.

Mit. Tisbe, deh per pietà
Opra, che ascolti i suoi diuini accenti.

Tis. Datemi tempo sol pochi momenti.
da se Questo è l'vnico modo.
Perche senza tormenti
La Regina Licandro al sen si stringa.
Far che d'amar costei Licandro finga.

parte.

SCENA X.

Mitilene sola.

Mit. PAr che ritorni in vita
La speme, che languia de' miei contenti,
Speme, che nacque allora,
Che in quel d'Artide il ciglio mio s'auuenne,
E di due sguardi vn sguardo sol diuēne.
Se talor curiose pupille
A vicenda s'inuiano gli sguardi,
Allor nascon le dolci fauille,
Che d'Amore raffinano i dardi.
2.
Son di Pindo lusinghe fiorite,
Dir ch'Amor tãti fulmini scocchi,
Non son altro d'Amor le ferite,
Che vn'incōtro reciproco d'occhi.

SCENA XI.

Mandane.

Mand. STelle, lingue del fato, occhi del Cielo.
Voi, che d'ogni pensiero
I più riposti arcani ancor scoprite,
Deh per pietà mi dite,
Licandro il mio bel sol nutre nel petto
Vario

Vario, ò ſtabile affetto?
Per eſplorar di Mitilene il core
A queſta, ch'è di lei l'intima ſtanza,
Mi guida vna ſperanza,
Che già comincia à diuenir timore.
Se al deſio dico, che ſperi,
Mi riſponde, che non può:
Che per far, che in duolo eterno
Soffra l'Alma vn vero Inferno
Cruda ſorte à i miei penſieri
La ſperanza ancor vietò.
Se al deſio &c.

Mandane và ricercando Mitilene per la ſcena.

SCENA XII.

Licandro, e Mandane.

Lic. *da ſe* PErche il cor non più forte
Sia di Mandane adorator coſtãte
Come da Tisbe appreſi,
Mi fingerò di Mitilene amante.

Mentre Mandane ricercando Mitilene non è veduta in faccia da Licandro, e ſopragiunta dal medeſimo, che credendola Mitilene le dice.

Lic. Mitilene mio Nume
Si turba auuedendoſi, ch'è Mandane.
Oh Dio che miro?
Mand. Miri, Barbaro miri
Non quel Nume, che adori
Mà quel nume, che oltraggi.

Lic. Aſcolta

Mand. Taci.

Lic. Errai....

Mand. E vero erraſti,
Perche trouar ſperaſti
Vn nume, ad incontrar poi venghi aſtretto
Chi per te d'vna furia
Hà più deforme il mal gradito aſpetto.

Lic. Bella, e chi mai preſume

Mand. La Bella io ſono, e Mitilene è il Nume.

Lic. Regina, per pietà.

Mand. Quella pietà, che d'ottener tù credi
Al Nume, che inuocaſti, ancor la chiedi.

Lic. A te ſol mio bel Nume
Vittima offrir ſe ſteſſo il cor promette

Mand. Nume ſarò, mà per vibrar ſaette.
A battaglia, à battaglia Amante infido
Non più ſguardi, non più vezzi
Che in vendetta à i miei diſprezzi
Le tue ſchiere in Campo io sfido.
A battaglia &c.

2. Alle ſtragi, à le morti ingrato amante,
Al partir le piante affretta,
Che già porge alla vendetta
I ſuoi dardi il cieco Infante. *parte.*
Alle ſtragi &c.

Lic. Partirò, fuggirò, mà ancor fuggendo
Aſcriuerò à mio vanto
Triõfar di quel Sol, che il ſen mi ſtrugge,
Ne le guerre d'Amor vince chi fugge.

Per trionfar del core
Di rigida beltà;
Il cedere è valore,
Fortezza la viltà.
2. Bellezza, che s'auuede
Esser del Cielo vn don,
Si rende à chi le cede,
Resiste à chi s'oppon.

SCENA XIV.

Campagna con padiglioni con soldati Sarmati.

Arconte, Artide, Turpino.

Arc. DVnque, oh lieta nouella,
Viue il mio Re?
Art. Licandro viue.
Turp. Or ora
Lo vedrete venire,
da se E sarà peso mio farti chiarire.
Arc. E si lunga dimora
In qual parte il Rè trasse?
Turp. Amor fù quello,
Che gli offuscò il ceruello,
E in Temiscira entro la Reggia il pose.
Mit. Di Mitilene amante
A gran cimento vn Regnator si espose.
Turp. Eh lei non la sà tutta
Mandane è quella fiamma,
Che del pouero Rè l'alma hà distrutta.
Arc. Mandane la Regina?

Turp. Appunto quella.
Art. Dir vorrai Mitilene.
Turp. O questa sì ch'è bella
Io vi dico Mandane, e dico bene.
Art. Mà Licandro à qual fine
Di Mitilene entro le stanze è giunto.
Turp. Oh questo è vn'altro punto.
Mà quì nouella tal come s'intese?
Art. Tutto à i Grandi è palese.
Turp. Mandane ve l'ascose,
E d'vccider l'impose
Mitilene, che sempre à i loro affetti
Disturbi hauea recato;
Mà per hauer trouato
Altr'huomo in quelle stanze,
Nacquero frà di loro ombre, e sospetti:
Onde à diruj m'inuia,
Che in ordine l'essercito si metta,
Per far de' torti suoi giusta vendetta.
Art. Par che manchi à poco à poco
Nel mio sen la gelosia,
E già sento il primo foco
Sfauillar ne l'Alma mia.
2.
Fugge rapida ogni noia,
Che destò freddo timore
Or che in lagrime di gioia
Si discioglie il gel del core.

SCENA XIV.

Licandro, e ſudetti.

Lic. OLà chi tanto audace
V ſurparſi preſume
De l'armi di Licādro il gran cōmando?
Arc. Chi ſeguēdo il voler del biōdo Nume
Soggetta in guerra, e in pace
Al tuo cenno real l'arbitrio, e'l brando.
Lic. da ſe. Se il ciglio non delira,
Queſti di Temiſcira
V idi poc'anzi entro la Reggia accolto.
Che maeſtoſo volto!
Art. La tua muta fauella intendo, ò Rè.
Di mirarmi à tuoi piè ſtupido reſti,
Mentre guari non è,
Di Temiſcira entro la Reggia aſcoſo
Di Mandane geloſo
Tuo riual mi credeſti,
Quand'era Mitilene
De l'acceſo mio cor la bella ſpene.
Lic. Hò del tuo cor pietà;
Che amar ſempre è ſuentura,
Mà è ſorte troppo dura
Amar cruda beltà.
Art. Quell'immenſa beltà, cui ſi concede
Inuolar'anco al Sol d'vnico il vanto,
Tutta amor, tutta fede
Arſe à gl'incendij miei, pianſe al mio
Di reciprochi affetti (pianto
Sol

Sol vana gelosia col suo rigore
Intepidì i diletti,
Mà ancor la gelosia figlia è d'Amore.
Lic. da se. Fauella sì gētil, che dolce impero
Tien su gli affetti miei.
Turp. da se. Che quaglia ch'è costui.
Lic. Scoprir vorrei
Di tua condition l'esser sincero.
Art. A le tue Regie piante,
Signor, vedi prostrato
De l'inuitto Alessandro
Del'Eroe, che à gran senno vnì gran
Vn figlio suenturato, (sorte:
Suenturato, mà forte,
Che di gran Genitore
Ereditò se non gli Scettri, il core.

SCENA XV.

Idaspe, e li sudetti.

Id. Mio Rè, non più dimore,
In sembianze feroci
D'archi, e di strali armate
L'Amazzoni sdegnate
Corrono à far di noi vendette atroci,
E la Regina, e Mitilene à gara
Non cessan d'esclamar con voce altera
Mora mora Licandro, Artide pera.
Turp. A le mani Signori,
Presto presto à chiarir queste ciarliere,
E fategli vedere

Nel

Nel lasciarle trafitte, e stese al piano,
Che son braue di lingua, e non di mano.
Lic. Piagar l'Idolo mio.
Art. Ferir la Dea che adoro.
Lic. Pria di morir desio.
Art. Solo in pensarui io moro.

SCENA VLTIMA.

Mandane, Mitilene, Tisbe, Amazzoni armate, e li sudetti.

Mand. PErfidi.
Menzognieri.
Mand. Empij.
Mit. Tiranni.
Lic. Fide.
Art. Costanti.
Lic. Stabili.
Art. Leali.
Mand. Mostri d'infedeltà,
Mit. Fabri d'inganni.
Lic. Imagini del Ciel.
Art. Diue mortali.
Mand. Questo cor, ch'oltraggiaste,
Mit. Quest'Alma ch'irritaste.
Mand. Fieri scempij desia.
Mit. Di stragi è vaga.
Lic. Ecco il petto.
Art. Ecco il sen.
Lic. Ferisci.
Art. Impiaga.

Mand.

Mand. Mitilene à che tardi.
Mit. Mandane à che dimori.
Mand. Perche non vibri i dardi?
Mit. Come s'intepidiro i tuoi furori?
Mand. Chi placa il tuo rigore?
Mit, Chi frena la tua destra.
Mand.) *Mit.*) *à 2.* Amore, Amore,

Gli cadono l'armi dalle mani.

Lic.) *Art.*) *à 2.* Vieni, ò cara, e se infido mi credi
Lic. Aprimi il petto, e vedi
Art. Aprimi il seno, e mira
à 2. Arso da'tuoi begli occhi il cor che spira.
Mand. Dunque fido à me sei?
Mit. Dunque tù m'ami.
Lic. Per te l'alma si strugge,
Art. Io per te moro
Mand. Io Licandro idolatro.
Mit. Artide adoro.
Arc. Cessiuo omai gli sdegni, e vada altero
Di Mitilene il vago labro, e il ciglio.
Che di Alessandro, e di Talestre il figlio
Quì d'Amor stabilisca il dolce Impero.
Lic. Gioisca ogn'alma, e mentre
Mandane Amor destina
De'Sarmati Regina
Con nodo in Cielo ordito
A Mitilene vnito
Artide imperi al Termodonte in riua

Quì

Quì di mirto, e d'oliua
Lieto amo, bella pace ornino il crine,
E sfauillin d'amor l'Artiche brine.

Turp. Mà giache godon tutti
Sol Turpino ha da stare à denti asciutti
Voglio moglie ancor'io, nò, non burliamo.

Tisb. Venga, che l'accettiamo
Per nostro dilettissimo Consorte.

Mit. O dolcezze.

Art. O contenti.

Mand. O gioie.

Lic. O sorte.

Apparisce la Fama con Imeneo sopra Carro lumeggiato d'oro tirato dal Cauallo Pegaseo.

Fama. Risuonin festose
Del Tebro le riue,
E à lampi immortali
Di Tede reali
Germoglin le rose,
Fioriscan l'oliue.
La Fama io son, che mentre
Con Regia pompa in lieti carmi intesi
De l'Amazzoni inuitte
Ridir gli sdegni, e rammētar gli amori.
D'Amazzone nouella
Per cui gli antichi onori
Al Manzanare il Termodōte, hor cede
Vengo sul Tebro à publicar le tede,
E con le tede à far palesi i vanti
Di CARLO, e MARIANNA,

Già

Già Regij Spoſi, e Coronati Amanti.
Più bel laccio in Cielo ordito
Imeneo da te non fù,
Il cui nodo ha in terra vnito
Gran valore, e gran virtù.
Al cui laccio fecondo
Di ſoſtener vièn dato
Di tanti Regni, e di due Mondi il fato.
Tu, ſanto Amor, le cui pudiche faci
Fanno il Mondo immortalé,
Tù gli encomij veraci
De la coppia reale
Vanne à rapir dal biondo nume in Cie-
lo,
Indi con larga mano
Spargi de' faſti Iberi il ſuol Romano.

Imeneo vola in Cielo à prendere varie compo-ſizioni indi torna à ſpargerle per il Teatro.

Forti Amanti, vezzoſe Guerriere,
Or che l'ire cangiaſte in amore,
Eſprimete col ballo il piacere
Che nudrite racchiuſo nel core,
E mouendo à le danze i piè feſtoſi
Date omaggi di gioia à i Regij
Spoſi.

Segue il ballo di Amazzoni, e Soldati Sarmati, & ſi da fine all'Opera.

IL FINE.